



Tre schede lessicali nel campo dei dolci tradizionali salentini:

Cupeta, candallini e mustazzoli

Per festeggiare il numero 100 de *Il Nostro Giornale* ho raccolto tre schede lessicali per voci salentine che si rimandano al campo semantico dei dolci.

A queste associo i miei migliori complimenti per la longevità della rivista e il mio apprezzamento per la sua missione, rivolta al consolidamento e alla crescita di una comunità inclusiva, promuovendo l'impegno sociale e culturale.

Se questi valori sono chiari sin dalla motivazione iniziale, della quale siamo tutti grati al saggio fondatore Gino De Vitis, non possiamo dimenticare tutti/e quanti/e in questi anni si sono spesi/e (anche economicamente) per sostenerla e migliorarla come bene comune. Un forte augurio, quindi, di buon proseguimento in quest'impegno alla sua attuale responsabile Maria Bondanese e a tutti/e i/le collaboratori/collaboratrici.

(166) I nomi dei dolci sic. e cal. *cubbàita* e senese *copata* mantengono un forte legame con vcc. arabe, per via degli ingredienti che includono miele, sesamo o frutta secca in generale (come sic. *šçisçiułena*, cal. *ggiuggiolena*, < ar. *ğulğulān* 'sesamo')¹. L'originale ar. *qubayt* (nient'affatto 'mandorlato', come riportano alcuni siti) sopravvive però solo nei ricordi della pasticceria araba dei Paesi del Golfo Persico: il resto del mondo arabo ignora oggi questa parola (preferendone altre che menzionano esplicitamente il sesamo o le mandorle). La radice etimologica della voce, in quello spazio linguistico, infatti, non è più trasparente: non è affatto facile ricondurla alle mandorle o altra frutta secca². Fino al XIX sec. soltanto il persiano, non l'arabo, conservava voci simili: troviamo *kubītah* 'a sweetmeat' che in STEINGASS 1012-4 si associano ad ar. *qubaiṭā* e *qubaiṭā* 'a white sweetmeat' (p. 954). Sappiamo inoltre che un filologo iracheno della scuola grammaticale di Kufa, Ibn al-A'rābī (Sāmarrā', 760-846 ca.) usava la radice verbale *qbt* col significato 'riunire, mischiare qesa. con le mani'³. Questa dunque l'origine accertata: da 'impastare, mescolare'. Sal. *cupeta*, distante foneticamente da queste ultime vcc. (soprattutto per via dell'esito con /p/, assente in arabo⁴), indica un dolce non gommoso, ma croccante, che presenta anche una ricetta diversa, di mandorle e zucchero (e scorza di limone) sconosciuto anche alle tradizioni turche e greche. La possibilità di una distinta mediazione da altre lingue del Mediterraneo e del Medioriente

sollecita ricerche più approfondite che rimedino alla facilità con cui è stata ritenuta finora l'associazione immediata di questa vc. con le forme arabe⁵.

(167) Tra le spezie orientali che hanno goduto di ampia fortuna in Occidente troviamo l'ancora molto apprezzata *cannella* o *cinnamomo* (*Cinnamomum verum* e *spp.*)⁶. Il nome italiano riflette l'impressione che ne hanno avuto vari popoli, come di una piccola 'canna'⁷. La corteccia interna di quest'albero si arrotola infatti formando *cannelli* anche piuttosto lunghi, somigliando a piccole canne (*cànnule*). Forse su influsso di altri modelli linguistici, anche sal. ha *cannedda*, per quanto molti parlanti preferiscano una forma di tipo *cannella*, compatibile coi tempi di arrivo del prodotto alimentare in un momento in cui non era più attivo il passaggio LL > dđ⁸. La vc. *cannedda* però esisteva già in Salento, con una ricca polisemia. All'incirca come in italiano, si passa infatti dallo zipolo, la cannella della botte, al culmo delle graminacee, al rocchetto del telaio, piccole canne (VDS 103). Con minuscole schegge di cannella si confezionavano i *cannellini*, piccoli confetti "di zucche-

ro di forma allungata" (*GRADIT*) presenti nelle usanze di varie regioni (cfr. LEI X 1242-3). Alcuni salentini hanno però lasciato sviluppare da questa vc. anche *candallini*, con apertura della pre-accentuale e dissimilazione -nn- > -nd- (forse per ipercorrettismo e/o per l'influsso di continuatori di CANDELA o, più verosimilmente, di forme verbali legate all'operazione di *candire*)⁹. La *cannedda* più misteriosa e prolifica è però quella che rode: il baco della frutta, qualsiasi larva olometabolica, o il tarlo, minuscolo coleottero che scava cunicoli nella materia legnosa, oppure ancora la tarma, piccolo lepidottero eterocero che infesta panni e indumenti¹⁰. Forse "per la sua forma tubolare", più che altro quella del bozzolo o della crisalide. È però poi l'equivalenza degli effetti, che fanno risultare *ncannaddatu* 'bacato, tarlato' ciascuno di questi materiali, che ne fa estendere l'uso perfino a una piccola falena, una tarma. In diversi dialetti, infine, un'altra *cannedda* molto insidiosa è però quella metaforica che rode nei pensieri.

(168) **Mustazzòli / musticare**

A sal. *mustazzòlu* corrisponde it. *mostacciolo* che si fa risalire a *mosto*.



Cupeta e Mustazzoli nelle vignette di ISABELLA BLEVE.

Quest'origine però non giustifica la presenza del primo suffisso -azz/-acc(i)-che precede -òlu/-òlo e che ritroviamo pari pari in *mustazzu* 'labbro superiore, baffo' e nell'itm. *mostaccio/mostaccio*¹¹. Pur mantenendo l'idea che il mosto fosse usato originariamente come ingrediente, non si può escludere che queste voci siano legate al baffo e alla tracce di glassa scura (mosto, caramello o cioccolato) che restano sulle labbra del goloso degustatore di queste dolcezze (dove purtroppo approdano anche gli indesiderati *mustazzuni*). C'è però un'altra vc. molto vicina e molto produttiva (quasi una *Wanderwort* di tutto questo spazio linguistico) ed è *màstice*. Il *mastice* è una gomma che si ottiene dalla resina del lentisco (*Pistacia lentiscus*, sal. *restincu*) ed è ancora oggi alla base di diversi prodotti alimentari locali delle isole greche (vini e liquori resinati come il *μαστίχα*, sciroppi come l'*υποβρύχιο*)¹². Questa vc. è molto si-

mile per accentazione ad alcune forme coniugate di sal. *musticare/masticare*. Gli anziani della mia famiglia dicevano infatti *musticu/masticu* e non *màsticu* come si sente dire oggi per influenza dell'it. Come si vede, anche in questo caso, oltre all'interessante oscillazione vocalica, le vcc. salentine conservano le antiche condizioni in cui l'accentazione latina riproduceva quella che si conserva ancora in greco. Gr.a. *μαστίχη* si fa derivare dal v. *μαστιάω* 'digriagnare i denti' (da *μάσταξ* 'mandibola') che, attraverso vari passaggi, dà anche ar. *muṣṭakā*. A questo punto pensiamo però a *mustazzu* alla cui base c'è gr.a. *μύσταξ* 'labbro superiore (m.)', vc. dorica e laconica per *μάσταξ* (f.)¹³. Da questo si è avuto gr. biz. *μουστάκιον* lat. med. *mustācium*, il baffo, che appartiene alla mascella. Ora, sono molto noti casi di passaggio di significato (per metonimia, cioè per contatto) e in questo caso tanto mandibola quanto mascella, entrambe

legate dalla masticazione, sarebbero riconducibili a due forme greche che differiscono solo per un suono vocalico (guarda caso quello delle varianti sall. *musticu/masticu*). D'altra parte gr.a. *μαστιάω* dipende da gr.a. *μασάομαι/μάθαια* il quale, a sua volta, discende da un IE **menth-*² (*IEW* 732-3) che dà anche lat. *MANDŌ* (da cui poi *MANDUCŌ* > *mangio*). È da questo che discende *mandibola* (cfr. fr. *mâchoire* che indica anche la mascella, *TLF*) ed è su questo che nelle fasi più antiche, legato a suffisso nominale (-*sla*), poggia infatti anche lat. *MALA* 'mascella', da cui *MAXILLA* (sul modello di *ALA/AXILLA*, *VELU/VEXILLU*; cfr. *STRODACH*) che vediamo continuato in it. *mascella*¹⁴. Di questo gr.a. *μάσταξ* conosciamo poi anche la persistenza nella base *mast-* (le vcc. gr. mod. di questo campo semantico hanno tutte altre origini) che ritroviamo ad es. nel *processo mastoide*, una parte del cranio nei pressi della quale si articola la mandibola (o nel prefissoide presente nel nome del muscolo *sternocleido-mastoideo*). La masticazione, dunque, e molte designazioni delle parti della bocca coinvolte, sembrano quindi dipendere dalla sostanza gommosa di una pianta che impegnava in queste attività. Di queste lontane origini sono testimoni le forme coniugate del verbo salentino per 'masticare', portatrici d'importanti elementi utili per la ricostruzione etimologica di voci di più ampia diffusione¹⁵. Alla luce di queste considerazioni, della produttività delle basi analizzate e degli inequivocabili passaggi metonimici osservati, si potrebbe quindi anche rivedere l'etimologia data comunemente per il più comune nome che contraddistingue i nostri prelibati *mustazzoli* (nella cui designazione e nella cui preparazione il mosto potrebbe essere rientrato solo per fatalità).

Antonio Romano



Origine del Termine "Mustazzoli"



BIBLIOGRAFIA

- DDS – Mancarella, G.B. Parlangei P. & Salamac P. (2011). *Dizionario Dialettale del Salento*, Lecce: Grifo.
- DEDI – Cortelazzo M. & Marcato C. (1998). *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino: UTET.
- GRADIT – De Mauro T. (e coll.) (2002). *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino: UTET, 8 voll.
- FLECHIA – Flechia G. (1862). *Storia delle Indie orientali*. Torino: Seb. Franco.
- IEW – Pokorny J. (1959). *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München: Francke.
- LEI – Pfister M. & Schweickard W. (a cura di) (1979-). *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden: Reichert.
- LKN = Λεξικό Τριανταφυλλίδη – AA.VV. (1998). Λεξικό της κοινής νεοελληνικής, Θεσσαλονίκη: Ινστιτούτο Νεοελληνικών Σπουδών.
- LSJ – Liddell-Scott-Jones – H.G. Liddell & R. Scott (1940), *A Greek-English Lexicon (Revised and augmented throughout by Sir H.S. Jones, con l'assistenza di R. McKenzie)*, Oxford: Clarendon Press (cfr. Liddell-Scott – H.G. Liddell, R. Scott (1889), *An Intermediate Greek-English Lexicon* [edizioni online sul sito <http://www.perseus.tufts.edu>]).
- PELLEGRINI – Pellegrini G.B. (1972). *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, 2 voll., Brescia: Paideia
- REW – Meyer-Lübke W. (1935). *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg: Winter (3ª ed.).
- SDL – Salamac P. (1998). Contributi vari, In *Salento. Monografia* a cura di G.B. Mancarella, Lecce: Del Grifo, 1998, 195-201, 202-208, 234-243, 243-250, 251-256.
- STEINGASS – Steingass F.J. (1892). *A Comprehensive Persian-English Dictionary*. Londra: Routledge & Kegan Paul (5ª ed. 1963).
- STRODACH – Strodach G.K. (1933). "Latin Diminutives in -Ello/A- and -llo/A- A Study in Diminutive Formation", *Language*, 9 (1), 7-98.
- STUSSI – Stussi A. (1965). "Antichi testi salentini in volgare". *Studi di Filologia Italiana*, 23, 191-224.
- TLF1 – *Trésor de la langue française informatisé* (versione online stella.atilf.fr).
- VDS – Rohlfs G. (1956-1961). *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (ed. it. 3 voll., Galatina: Congedo, 1976).
- VES – Varvaro A. (1986). *Vocabolario Etimologico Siciliano*, vol. I (A-L). Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

NOTE

- ¹ Si veda la vc. *cubbàita* in *DEDI* (cfr. *VES*). A molte di queste voci ha dedicato schede ineludibili il glottologo padovano G.B. Pellegrini (v. ad es. *PELLEGRINI* 119, 191, 203).
- ² Ringrazio per queste informazioni la collega Claudia Tresso e i suoi informatori marocchini e iracheni. Un ringraziamento particolare al Ministro della Cultura di Sharjah, il cui pasticciere conserva ancora la ricetta del dolce *qubayt* (con sesamo, miele e pasta di datteri).
- ³ Nel monumentale *Lisān al-ʿArab* di Ibn Manzūr (ed. de Il Cairo: Dār al-Maʿārif, 1976, vol. II, p. 3514), si elencano quattro nomi derivanti da questo verbo che indicano un dolce accostato a *al-nāʿif* uno ‘zucchero/dolce candito e gommoso’ (oggi la parola è usata per indicare il *marshmallow!*). Questi quattro nomi, nell’ordine, sono *al-qubbāt*, *al-qubbayt*, *al-qubbaytā* e *al-qubaytā*. Alla stessa radice verbale si associano poi altri significati che hanno a che fare con la designazione dei copti (*al-Qibt*) e che non sembrano legati ai primi.
- ⁴ /p/ è possibile in persiano che però, per queste vcc., ha /b/ (v. sopra).
- ⁵ Si vedano tra gli altri i concisi rimandi di *VDS* 190, *DDS* 138, *SDL* 251.
- ⁶ Una vc. **cannella* è descritta con tutti i suoi significati (e i diversi continuatori) in *LEI X* 1235-75 (v. dopo). Per ‘cinnamomo’ v. in particolare *LEI X* 1238-40.
- ⁷ Tuttavia, come sostengono i dizionari etimologici di altre lingue, all’origine di molte designazioni romanze c’è forse proprio l’it. *cannella*.
- ⁸ Del commercio di cannella si tratta, tra la fine del Trecento e i primi del Quattrocento, nel carteggio tra un ebreo copertinese e un mercante veneziano edito da A. Stussi nel 1965. Al *cenamumi/cenamumy* di una lettera del 1402 (*Stussr.* 199-200) corrisponde la distinzione “*canella, cenamumy e pevyry*” di un frammento della stessa mano di data più incerta (*Stussr.* 203). Sui tempi e sulle regioni di provenienza di queste spezie, con maggiori dettagli linguistici, si sofferma il glottologo torinese G. Flechia in diverse pubblicazioni (v. *FLECHIA*).
- ⁹ Il verbo it. *candire* (attestato dal XVII sec., *GRADIT*), come nelle altre lingue in cui si conservano forme simili, deriva da espressioni dell’ar. e del persiano contenenti *qand* riferito allo ‘zucchero di canna cristallizzato’ (*REW* 6899).
- ¹⁰ *LEI X* 1270 elenca la vc. *sal.* con questo significato insieme a molte altre.
- ¹¹ Per riprendere un tema sul quale mi attardo spesso, cercando di convincere i cultori locali che non è sempre nelle voci straniere che bisogna cercare l’origine delle nostre, faccio notare come anche in questo caso, proprio al contrario da quanto si crede popolarmente, è il fr. *moustache* ‘baffo’ che (come l’it. *mustacchio*) dipende da voci di origine greca circolate a partire da dialetti itoloromanz meridionali (che danno oggi nap. *mustaccio* o sal. *mustazzu*).
- ¹² Se anche qualcuno non si è mai imbattuto nell’usanza di masticare il mastiche, antesignano dei *chewing-gum*, può averne magari reminescenze letterarie da un classico delle letture per i giovani del Novecento, *I ragazzi della via Pal* di Ferenc Molnár, dove il mastiche, la gomma da masticare, era elemento simbolico di un club all’interno della classe frequentata da questi ragazzi.
- ¹³ Cfr. le più importanti fonti etimologiche di questa lingua: *LSJ* e *LKN*.
- ¹⁴ Si pensi anche a *massetere*, il muscolo della masticazione (cfr. a.gr. μάσητήρ).
- ¹⁵ A scanso di equivoci, si noti invece che queste vcc. non hanno nulla a che vedere con gr.a. μᾶστός ‘mammella’ che troviamo continuato ad es. in it. *mastoplastica*. La vc. deriva da gr. μαδάω ‘essere umido’, da IE. **mad-* (*IEW* 694-5) che dà anche lat. *MADEO* ‘id.’ (che ritroviamo in *madido* e *madore* ‘umidità’). A queste vcc. non sembra legarsi neanche sal. *musu* (cfr. it. *muso*, fr. *museau*, ingl. *muzzle*) che si fa risalire invece alla stessa base di lat. *MUGIRE* (< IE. **mū-1* *IEW* 751-2).

GLOSSARIO DI CASA NOSTRA E DINTORNI

“Riprendiamoci i fuochi del passato, non le sue ceneri”

(Jean Leon Jaurès)

a cura di GINO DE VITIS



- **Stràzza(e)** = E’ un termine che solo per caso abbiamo registrato, normalmente pronunciato al plurale «*le stràzze*», per averlo sentito pronunciare da un’anziana donna e che molto probabilmente rimane sconosciuto alla più gran parte dei paesani, trattandosi certamente di una voce di strettissima pertinenza dei nostri nonni e forse pochissimo nota alle giovani generazioni. Fatte queste supposizioni, la spiegazione ci è stata data dalla stessa ‘fonte’, ed è quella di ‘straccio’ o ‘cencio’, le ‘*rròbbe*’, da cui è certamente derivato il verbo ‘*strazzare*’ (‘lacerare’), cioè ‘*ridurre in brandelli*’, «*rompere con forza qualcosa, senza ricorrere all’aiuto di uno strumento o di qualche persona*», ma anche per indicare una ‘persona vestita malamente’, indicandola come una poveraccia, «che non ha le possibilità di vestir meglio». La voce non manca certo della forma figurata, per indicare il periodo in cui l’estate sta per passare il ‘testimone’ al ‘malinconico autunno’, e bisogna cominciare (o ‘cominciava’), a «*raccogliere le stràzze*», con il cambio naturale delle stagioni, per rimettere a posto la casa, adeguandola al

sopraggiunto periodo che coincide quasi sempre con il rifacimento della pulitura generale, e spesso con il riempimento dei materassi, della probabile imbiancatura dei muri e col rimettere al loro abituale posto tutto ciò che era stato precedentemente rimosso.

Qui a Supersano, l’evento stagionale ci veniva ricordato, festeggiando la “Madonna delle Grazie”, l’8 settembre, che un paesano, un tal ‘*Malòtu*’, un simpatico abitante in zona ‘Strati’, organizzava in aperta campagna, con la celebrazione dei riti dovuti alla Vergine e con la presenza delle bancarelle e di una fanfara che rallegrava ancor più la festa.

Per la circostanza vien fuori il detto, che testualmente recita: «*Alla Matònna te le Cràzzie, riccujmu le stràzze!*» («Con l’anniversario della festa per la Madonna delle Grazie, bisogna darsi da fare e cominciare a tirar fuori quanto occorre per affrontare la nuova stagione»).

- «*La nvitia ne strazzàva l’ànima, e se sintia pròpiu tisperatu!*» («L’invidia gli lacerava l’anima, sentendosi davvero in lacerante disperazione!»).